

Cronache

Misteri d'Italia

LA SCHEDA

**2 agosto 1980, ore 10,25
Il terribile massacro**

I morti furono 85, oltre 200 feriti
Le vicende processuali
e i condannati

1 La strage
È il 2 agosto 1980, ore 10.25: una bomba esplode alla stazione di Bologna, nella sala d'attesa. I morti sono 85, i feriti più di 200. Si tratta della strage più sanguinosa che è stata compiuta nel nostro Paese dalla fine della seconda guerra mondiale

2 Le condanne
Vengono condannati all'ergastolo i terroristi neri Francesca Mambro, Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini. Luigi Ciavardini, all'epoca dei fatti minorenni, invece, ha avuto una condanna a 30 anni. Per lui, pena estinta. Lavora per un'associazione sportiva



3 Il ruolo del Gran Maestro
Licio Gelli (foto), numero uno della Loggia P2, morto nel 2015, condannato a 10 anni per depistaggio. L'11 febbraio 2020 la procura generale di Bologna lo ha indicato come uno dei finanziatori della strage con fondi distratti dal Banco Ambrosiano

«Anche a Bologna fu una strage di Stato» I giudici: rapporti con i servizi segreti deviati

A un anno dalla condanna di Cavallini arrivano le motivazioni della Corte d'Assise. Riscritta la storia dell'esplosione alla stazione che causò 85 vittime

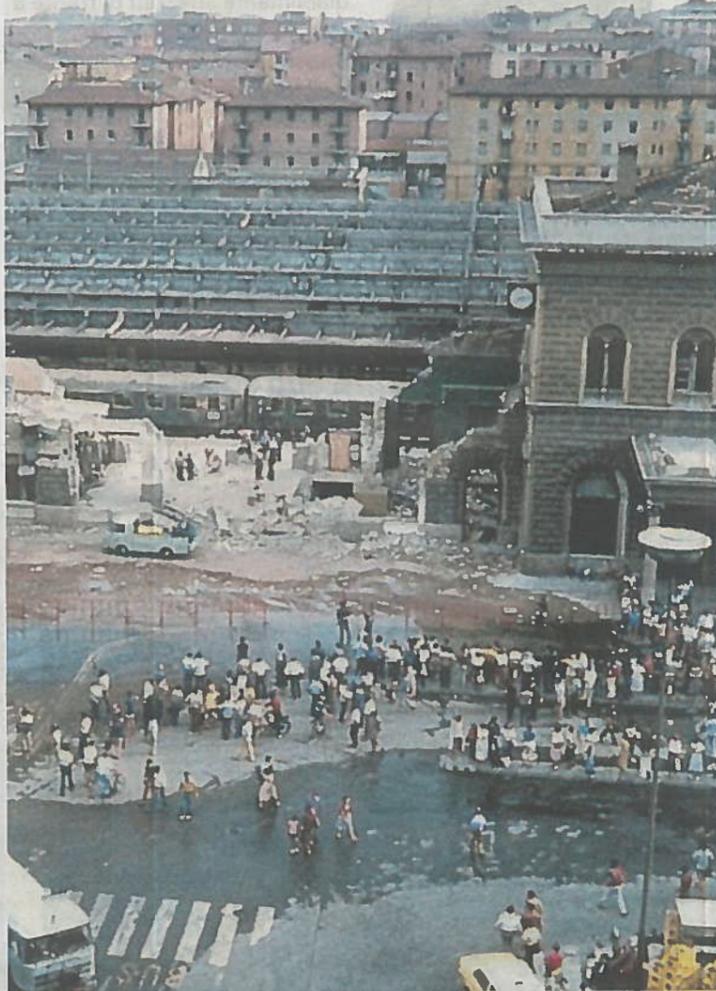
di Nicola Bianchi
BOLOGNA

La strage alla stazione di Bologna - 2 agosto 1980, 85 morti e oltre 200 feriti - fu «una strage di Stato». E il «giudizio di colpevolezza» nei confronti di Gilberto Cavallini, terrorista nero tra i più duri, nove ergastoli e oggi detenuto in semilibertà a Terni, «è conclusione immune da ogni ragionevole dubbio». Un quadro probatorio «univoco di notevole spessore», scrive la Corte d'assise nelle 2.118 pagine di motivazione-trattato dell'ergastolo deciso esattamente un anno fa. Cavallini è il 'quarto' Nar - dopo Giusva Fioravanti, Francesca Mambro (ergastolo) e Luigi Ciavardini (30 anni) -, già condannato nel 1988 a 11 anni per banda armata e archiviato nel 2013 dall'accusa di strage. «Ma a Bologna - ripete chi freddò il giudice Mario Amato - non siamo io, Francesca, Valerio e Luigi che dobbiamo abbassare gli occhi...».

Sua la base. Per il presidente dell'Assise, Michele Leoni, «il figlio putativo di Massimiliano Fachini (esponente di spicco di Ordine Nuovo, ndr), invece è colpevole, «anche nella sola ipotesi 'minimale' del contributo logistico e agevolatore dato dall'ospitalità (nella casa di Villorba nelle ore precedenti la Strage, ndr) da lui concessa a Mambro-Fioravanti». Il solo fatto di avere dato «un alloggio, quindi fornito una base», alla coppia «che doveva trasportare la bomba a Bologna», si inserirebbe «a pieno titolo nella segmentazione dell'iter causale che condusse alla strage». «In sostanza, - replica l'avvocato Gabriele Bordoni - lo si condanna per aver ospitato Fioravanti,

LE ACCUSE ALL'EX NAR

«Era pienamente consapevole dei disegni eversivi che coinvolgevano istituzioni deviate»



La stazione di Bologna devastata dalla bomba. Sopra, Gilberto Cavallini

Mambro e Ciavardini la notte prima della strage: nella mia arringa dissi che era impensabile assegnare valore a quell'aspetto, dopo che 65 giudici si erano espressi ritenendolo inconcludente». Si dice invece «esterrefatto» il collega Alessandro Pellegrini di fronte alla «supposizione che il 2 agosto sia stato scelto come data per la strage perché era il giorno della caduta di Weimar» e dunque, scrive la Corte, dell'inizio del regime nazista.

Orrore di Stato. Ma fu una strage comune o politica? Il dilemma «non esiste». Perché, taglia corto Leoni criticando il capo di imputazione della Procura, «si è trattato più esattamente di una

strage di Stato». E lo si comprende, «in maniera incontestabile», dai «depistaggi», e dalle condanne definitive per Gelli, Musumeci, Belmonte, Paziienza. «Vertici delle istituzioni» che «non avrebbero avuto interesse a coprire e mandare impuniti quattro criminali che si divertivano a scatenare il panico, se in ballo non vi fosse stato anche il loro interesse comune». Nessuna logica «può affermare il contrario». Condannare per strage politica Cavallini, però, «in questa sede non è possibile» perché - qui l'affondo ai pm - «inopinatamente e in modo contraddittorio, nella parte descrittiva del reato dell'imputazione «è stata inserita la parola spontaneista»,

I PROTAGONISTI

La galassia e i volti dell'estrema destra



1 Francesca Mambro
Nata a Chieti, 61 anni, e collabora con 'Nessuno tocchi Caino', associazione contro la pena di morte. Ha avuto una figlia da Fioravanti



2 Giusva Fioravanti
Nato a Rovereto, 62 anni, collabora anche lui con l'associazione 'Nessuno tocchi Caino' di cui è dipendente. Si è sposato con Francesca Mambro



3 Paolo Bellini
Per lui, ex militante di Avanguardia Nazionale, la Procura generale oggi ne chiede il giudizio: viene indicato come il 'quinto uomo' della strage



che costituisce «una negazione della strage politica, alias di Stato». E quello spontaneismo, un «richiamo per allodole», avrebbe «funzionato come clausola di sbarramento». Perché Cavallini era tutt'altro che uno «spontaneista confinato in una cellula terroristica autonoma», e il fatto, aggiunge la Corte, che a «37 anni di distanza», l'imputazione «riconduca tutto alla dimensione autartica di quattro amici al bar che devono cambiare il mondo (con bombe, coperture e depistaggi), lascia perplessi». **Maria Fresu.** Perché, poi, arrivare a questo giudizio per concorso in strage del 'Nero' solo nel 2017? La risposta è tranciante: «Il fatto che il contributo agevolatore fosse integrato anche dalla semplice ospitalità concessa all'attentatore, era di immediata percezione anche per il profano. Ben 38 anni fa». La sentenza, che definisce anche gli alibi di Mambro e Fioravanti «contraddittori e illogici», smonta il giallo dell'86esima vittima, tirato in ballo dalla difesa: «Non era possibile la dematerializzazione del corpo di Maria Fresu», ma un «dato incontestabile c'è: era lì». Rigettata anche la pista palestinese, «una scelta difensiva obbligata», ma che per la Corte «non regge». Nelle ultime pagine anche 12 'testi' denunciati per falso e calunnia in aula: con gli ex Nar Fioravanti e Ciavardini, anche l'ex generale Mario Mori, «reticente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«niq 9 's non siqit sim

978111 5D 0701 5 510